

## ITALIA CARADONNA

### NOVITÀ DOCUMENTARIE SULLA CHIESA DI SANT’AGNELLO A MADDALONI: LAVORI PRIMO-NOVECENTESCHI.

La chiesa di Sant’Agnello della città di Maddaloni, preziosa testimonianza del XII secolo, vive ormai da quel fatidico 23 novembre 1980, che ne sancì l’abbandono, una lunga stagione di declino. Molteplici sono i fattori che ne hanno condizionato le sorti; nel presente saggio si offre una lettura di alcuni dei documenti primo-novecenteschi che meglio mettono in luce i disastri di ieri e aiutano, seppur parzialmente, a comprendere i problemi di oggi.

#### 1. Origini medievali e vicende antiche della chiesa

Nascosta alla vista dall’imponente mole della più nota chiesa del *Corpus Domini*, Sant’Agnello resiste solitaria all’ingiuria del tempo e degli uomini. Non ci si aspetterebbe di trovare, in effetti, dopo essersi incamminati lungo il Corso I ottobre e continuando nella piazza intitolata a Giacinto de’ Sivo, storico locale, una piccola ma antichissima chiesa al fianco dell’imponente basilica minore della città di Maddaloni (figure 1, 2).

La vista dall’esterno lascia presagire lo stato di abbandono e degrado in cui versa, e neppure il clamore suscitato dal conseguimento del quinto posto nel concorso de “I luoghi del cuore” promosso dal FAI è bastato per arrestarne il lento – ma inesorabile – declino che ormai la condanna, da quando fu chiusa al culto in seguito ai danni provocati dal terremoto del 1980, con le funzioni religiose trasferite nella vicina chiesa del *Corpus Domini*.



**Figura 1.** Maddaloni, chiesa di Sant’Agnello, veduta esterna.



**Figura 2.** Maddaloni, chiesa di Sant’Agnello, interno navata centrale.

Sant’Agnello – conosciuta anche, soprattutto dalle persone più in là con gli anni, come Sant’Aniello – sorge al di sopra di un banco di roccia, che ne cela il cimitero, nella via Maddalena, strada pedemontana lungo la quale furono costruite le prime chiese *extra moenia* del *castrum Magdaloni*.

Le fonti relative alle primitive fasi di costruzione sono scarsissime, e la storia, come spesso accade, si mescola alla leggenda. Secondo Francesco Piscitelli, canonico arciprete della Collegiata di San Pietro in Maddaloni e storico locale, il culto a Sant’Agnello, abate dell’ordine basiliano vissuto nella seconda metà del VI secolo d.C., si diffuse in città grazie alla volontà dei monaci basiliani del convento della Maddalena, e la devozione crebbe a tal punto che essi decisero di costruirgli una chiesa nelle vicinanze del proprio convento<sup>1</sup>.

Non è dato sapere fino a che punto sia veritiero il racconto di Piscitelli, ma le fonti documentarie attestano una prima menzione della chiesa nel 1105, quando Riccardo II, principe di

---

<sup>1</sup> F. PISCITELLI, *Dissertazioni per illustrare alcuni punti della storia di Maddaloni*, Maddaloni, Tipi di Antonio De Simone, 1885, ed. cons. rist. anast. a cura del COMUNE DI MADDALONI, Santa Maria a Vico, Pascarella Grafiche, 1991, pp. 27-29.

Capua, conferma all'abbazia di San Lorenzo di Aversa il possesso di alcuni territori del proprio demanio a Maddaloni e uno di essi ha sui confini la terra di Sant'Agnello<sup>2</sup>.

L'edificio è poi citato nella Bolla di Senne del 1113 e in una donazione di otto once di cera datata giugno 1288<sup>3</sup>. Nel 1509 fu annessa al capitolo collegiale dei canonici istituito presso la locale chiesa di San Pietro dal vescovo Giovan Battista Petrucci – figlio di Antonello e fratello di Francesco e Giovanni Antonio, giustiziati per aver preso parte alla congiura dei baroni contro il re di Napoli, Ferrante I – con bolla del 14 giugno dello stesso anno, poi confermata da Giulio II con la bolla del 5 aprile 1512<sup>4</sup>.

Le vicende costruttive dell'edificio sono interessantissime, così come le informazioni relative alla gestione del beneficio parrocchiale, ma non può essere questa la sede per affrontare il discorso. Si preferisce qui soffermarsi sugli avvenimenti relativi alla prima metà del Novecento, che sembrano quasi preannunciare le sorti di destino avverso.



**Figura 3.** Maddaloni, chiesa di Sant'Agnello, particolare della volta della navata laterale destra.

## 2. Gli interventi del Settecento e dell'Ottocento

Prima di iniziare, per meglio comprendere alcune dinamiche, è opportuno compiere un passo indietro col racconto e ricordare che la parrocchiale di Sant'Agnello aveva accolto fin dal 24 gennaio 1723 la congrega della Morte installata presso la vicina chiesa della Maddalena, costretta ad abbandonare la propria sede per le pessime condizioni statiche in cui era. Anche Sant'Agnello era in non buone condizioni, trascurata dal collegio canonico di San Pietro, a cui spettava la cura.

Per questo motivo, e prima del trasferimento, la congrega decise di accollarsi l'onere di alcuni lavori di restauro, tra i quali figura la costruzione *ex novo* della navata sinistra, alla fine della quale fu posto l'altare che la stessa portò con sé dalla chiesa della Maddalena, e il rifacimento settecentesco

---

<sup>2</sup> *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, a cura di G. LIBERTINI, Napoli, s.e., 2011, doc. DXXI, pp. 393-395.

<sup>3</sup> Sulle diverse trascrizioni della bolla si rinvia a C. VULTAGGIO, *Caserta nel medioevo*, in *Per una storia di Caserta. Dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE - G. TESCIONE, Napoli, Athena, 1993, pp. 25-114, in particolare nota 70; *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene (1250-1299)*, a cura di G. MONGELLI O.S.B., III, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1957, n. 2441, p. 141.

<sup>4</sup> *Cronologia dei Vescovi casertani*, a cura della DIOCESI DI CASERTA, Caserta, s.e., 1984, pp. 33-36.



che cancellò la *facies* medievale dell'edificio e obliterò alla vista e alla memoria dei fedeli il ciclo ad affresco dipinto da Nicola da Caserta (figure 3, 4, 5)<sup>5</sup>.



**Figura 4.** Maddaloni, chiesa di Sant'Agello, particolare della volta navata laterale destra.



**Figura 5.** Maddaloni, chiesa di Sant'Agello, particolare degli affreschi della controfacciata.

---

<sup>5</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI CASERTA (in seguito ASDCE), *Beni della Chiesa*, I.7.9, f. 9r-10r. Sul ciclo ad affresco si vedano I. CARADONNA, *Per un riesame dell'attività di Nicola da Caserta e un'aggiunta al corpus pittorico: gli affreschi della chiesa di Sant'Agello di Maddaloni*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XIII, 1, aprile 2018, pp. 19-43; EAD., *Affreschi primo-quattrocenteschi nell'Arcidiocesi di Capua: riflessioni e qualche novità per l'alternativa della provincia*, in *V Ciclo di Studi medievali, "Atti del convegno, Firenze 3-4 giugno 2019*, a cura di NUME GRUPPO DI RICERCA SUL MEDIOEVO LATINO, Firenze, Ebs Print 2019, pp. 269-274.



**Figura 6.** Maddaloni, chiesa di Sant'Agnello, particolare altare maggiore.

L'umidità e i conseguenti danni provocati costituirono – e lo sono ancora oggi – un grave problema per Sant'Agnello, che nel corso dei secoli è spesso stata oggetto di lavori di rifacimento e restauro. Problemi che talvolta finirono col condizionare la sicurezza delle funzioni religiose, tanto che nel 1869 si pensò di trasferire in un'altra chiesa il beneficio parrocchiale: nella sua *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni* Giacinto de'Sivo afferma che il titolo fu trasferito nella vicina chiesa di San Benedetto – già rientrante nel novero delle parrocchie più antiche della città –, ma la ricerca d'archivio ha rivelato che in realtà il titolo sarebbe dovuto passare alla chiesa dell'Annunziata, e poi, per tutta una serie di problematiche legate alla nuova sede, si preferì mantenere lo stato delle cose<sup>6</sup>.

## **2. I lavori promossi nel Novecento: cronologia di un disastro annunciato**

Alle sempre eterne difficoltà legate all'umidità di risalita si aggiungono, nel corso del secondo decennio del Novecento, problemi relativi alla statica dell'edificio. Nel corso di una *Visita Pastorale* svolta nel 1923, difatti, furono riscontrate criticità al tetto e al soffitto, le cui travi a vista risultano essere in pessimo stato di conservazione e completamente impregnate di acqua<sup>7</sup>.

Danneggiati sono anche il muro perimetrale della navata sinistra e quello alle spalle dell'altare maggiore, ma dalla lettura del verbale si ricava che nel complesso la chiesa parrocchiale è in buone condizioni: divisa in tre navate, ha alla fine di ognuna di esse un altare; quello maggiore (figura 6), dedicato al santo titolare della chiesa, Agnello, ornato da una pala raffigurante la *Vergine col Bambino con i Santi Pietro, Agnello e Biagio*, dipinta nel 1598 da Pompeo Landolfo<sup>8</sup> – ora nella vicina *Corpus Domini* –, quello di sinistra (figura 7), dedicato – come già ricordato – alla Maddalena, con una pala

<sup>6</sup> G. DE' SIVO, *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1860-1865, ed. cons. rist. anast. a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI MADDALONI, Napoli, Il Cerchio, 1996, pp. 285-288.

<sup>7</sup> ASDCE, *Sante Visite*, I.5.19, fasc. 5, f. 8r-16v.

<sup>8</sup> Per il quale si veda G. SARNELLA, *Pompeo Landolfo pittore manierista. Documenti dal 1592 al 1627*, «Rivista storica del Sannio», 2, 1996, p. 213.



d'altare raffigurante la *Maddalena e una Santa* – di cui oggi si sono perse le tracce – e, infine, l'altare nella navata destra (figura 8), dedicato a Sant'Augusto e ornato con una sua statua<sup>9</sup>.



**Figura 7.** Maddaloni, chiesa di Sant'Agello, navata laterale sinistra.

---

<sup>9</sup> La statua risulta essere stata trasferita in altra chiesa, ma ne ignoro la sede. Sulla vicenda relativa a Sant'Augusto si veda almeno G. GUADAGNO, *Caserta, Calazia e Sant'Augusto*, «Quaderni della Biblioteca del Seminario di Caserta», 1, 1995, pp. 25-43



Figura 8. Maddaloni, chiesa di Sant’Agnello, navata laterale destra.

Emerge con forza, in questo documento, la protesta del parroco, don Francesco Marotta, costretto a vivere in una casa in affitto dal momento che la chiesa parrocchiale non è dotata di casa canonica. Il redattore del verbale della *Visita* esorta la congrega della Maddalena, che, in virtù di un concordato stipulato prima del trasferimento in Sant’Agnello, era tenuta alla cura e al mantenimento della chiesa, a procedere il prima possibile con i lavori.

Lavori che effettivamente dovettero avvenire negli anni successivi, come testimonia la *Visita Pastorale* datata 1° ottobre 1930, ma questi furono eseguiti in malo modo, dal momento che il redattore del verbale afferma che «si sta peggio di prima»<sup>10</sup>. Singolare, ma fortemente indicativo dello stato di degrado in cui era la chiesa di Sant’Agnello, è il rammarico del parroco Marotta nel constatare la scarsa partecipazione alle funzioni religiose da parte dei suoi parrocchiani, i quali preferiscono, proprio per lo stato di decadenza della parrocchia, recarsi nelle chiese vicine piuttosto che frequentare la propria<sup>11</sup>.

Alla morte di don Francesco Marotta il beneficio parrocchiale di Sant’Agnello fu affidato alla cura dell’economista curato don Emilio Galasso, che ne prese possesso il 27 luglio 1938<sup>12</sup>. Sebbene nel

---

<sup>10</sup> ASDCE, *Sante Visite*, I.5.19, fasc. 5, f. 35r-37v.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> ASDCE, *Amministrazione dei benefici*, III.3.5, fasc. 61, 40v.-50r.



mese precedente, a giugno, si fosse dato il via ai lavori di restauro, il nuovo arrivato trovò una chiesa che per larga parte era ancora cadente, in condizioni statiche ed estetiche molto precarie.

Il tetto risulta essere disastroso in più punti, con la soffitta e le travi impregnate di acqua piovana, gli archi e le mura lesionati, il pavimento interamente consumato e la cantoria, con scala in legno e organo, realizzata alla fine del 1873 al di sopra della porta maggiore, in cattive condizioni. La zona presbiteriale è chiusa da una balaustra in ferro, e il fonte battesimale, in pietra calcarea, si trova sul fondo della chiesa, nella navata di sinistra. Tra gli elementi presenti in chiesa figura anche un pulpito in legno mobile, anch’esso in precarie condizioni.

Sullo scorcio del 1938 fu nominato il nuovo parroco, don Giuseppe Carfora, che prese ufficialmente possesso della parrocchia il giorno 22 gennaio 1939. In una lettera redatta dopo la *Visita* del vescovo svoltasi il 6 dicembre 1942, il parroco racconta di aver trovato al suo arrivo in chiesa un cantiere ancora aperto: il tetto e il soffitto erano stati rifatti, ma le navate laterali erano inagibili poiché ancora oggetto di lavori di pittura e rifinitura. Prima di quel giorno, per poter prendere possesso della parrocchia e celebrare le funzioni religiose, ma soprattutto per renderla «degnata casa di Dio»<sup>13</sup>, don Giuseppe Carfora fu costretto a finanziare con proprio denaro una parte dei lavori, tra cui il rifacimento dell’intero impianto elettrico, a causa della scarsa rendita della chiesa parrocchiale, appena sufficiente per la celebrazione delle messe.

Nell’ambito di questi lavori – come ricordato – il tetto e la volta furono completamente rifatti ad opera della ditta Lombardi, e la soffitta con travi a vista sostituita da una volta a botte in soglio alla siciliana. Questi lavori, tuttavia, non furono ben eseguiti; difatti il giorno 18 ottobre 1939, dopo un cedimento della volta nella parte vicina all’altare maggiore, il parroco fu costretto a lasciare la parrocchia di Sant’Agnello e trasferire le funzioni religiose nella vicina cappella della congrega del *SS. Corpus Domini*. Le cause del crollo sono descritte nella redazione tecnica redatta dall’ingegnere Vincenzo Memma, incaricato dalla Curia di Caserta di individuarne i motivi: «data la forma della costruzione, priva di sesto sufficiente e senza armature o tiranti agganciati ai soprastanti puntoni, tutto il peso della soffitta veniva affidato alla presa della malta di gesso», ragion per cui, in assenza di un «consolidamento dei rin fianchi e tiranti agganciati ai puntoni delle soprastanti incavallature» il crollo era destinato, prima o poi, ad avvenire<sup>14</sup>.



**Figura 9.** Maddaloni, chiesa di Sant’Agnello, particolare decorazioni della volta.

<sup>13</sup> ASDCE, *Sante Visite*, I.5.19, fasc. 5, f. 64v-64r.

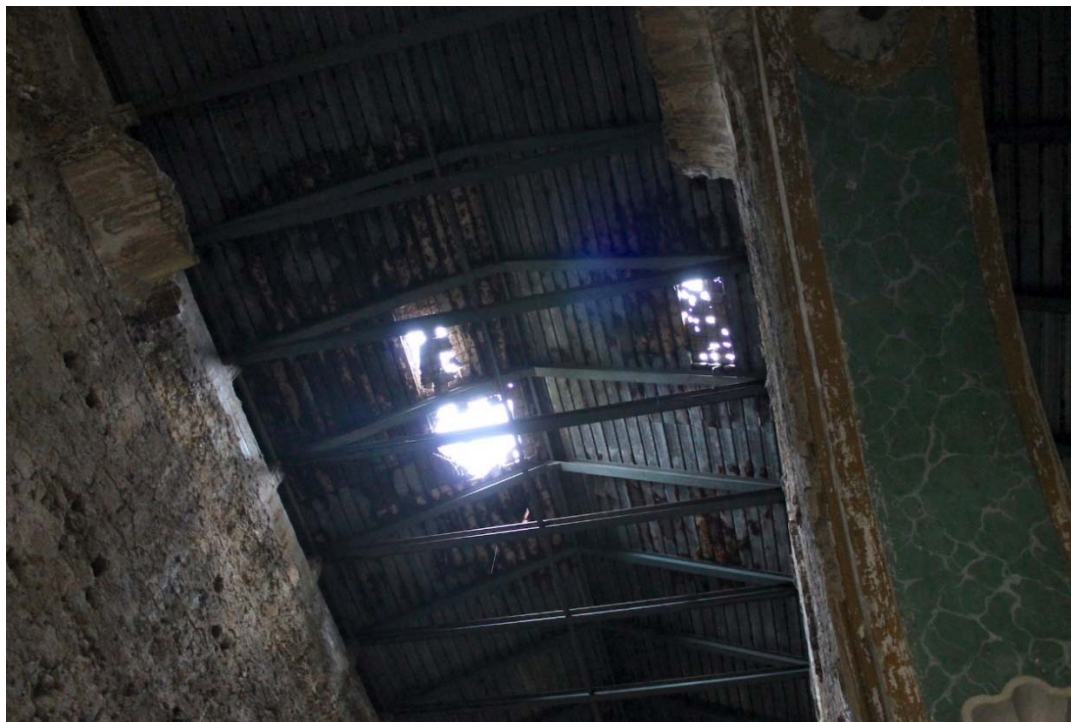
<sup>14</sup> La relazione reca la data del 20 ottobre 1939. ASDCE, *Amministrazione dei benefici*, III.3.5, fasc. 421, 10v-11r.



Sulla volta già instabile, l’aggravarsi del peso dell’acqua piovana infiltratasi dalle lacune che intanto si erano aperte sul tetto fece sì che il crollo avvenisse non molto tempo dopo la messa in posa e la conclusione dei lavori di decorazione realizzati dal pittore decorativista Tetro, che dipinse un motivo a ottagoni sulla volta della navata centrale e su quelle laterali con al centro un intreccio vegetale che simula una croce (figura 9)<sup>15</sup>.

La causa principale della cattiva progettazione dei lavori è da ricercare nella scarsa disponibilità economica della congrega della Maddalena, a cui spettava la cura della chiesa, e alla conseguente necessità di eseguire le riparazioni in assoluta economia. Dopo il crollo i lavori di risistemazione furono affidati dapprima alla ditta di Pietro Silvestri, che vi lavorò nel 1940, e poi, l’anno successivo, a quella del muratore Luigi Di Chiara. Quelli al tetto, però, non sono gli unici lavori che si stanno svolgendo in questo giro di anni in chiesa: sono ancora attivi quelli iniziati nel giugno del 1938, protrattisi fino al 1940 inoltrato a causa, ancora una volta, dell’indisponibilità economica della congrega, tanto che, di nuovo, il parroco Carfora si vide costretto a saldare personalmente gli operai. La somma di 1876,25 lire fu da lui versata per pagare il marmista Carlino Gennaro, il fabbro Diodato Cuccaro, il pittore Pietro Vallese, il falegname Ciro Pellegrino e lo stuccatore Francesco Vigliotta.

Dalla lettura dei documenti riferiti agli anni che vanno dal 1938 al 1942 emerge l’urgenza di completare i lavori al tetto, ma anche l’assoluta necessità di farlo in economia; in più di un’occasione si vaglia l’ipotesi di rifarlo completamente, insieme con la volta, seguendo le indicazioni riportate dall’ingegnere Memma nella sua relazione tecnica, ma la scarsità di rendite di cui dispone la chiesa – che, verosimilmente, dovettero essere mal gestite – non lo consente, per cui si preferisce procedere, di volta in volta, con riparazioni locali nei punti che presentano maggiori criticità. Non è un caso, quindi, se nel corso degli anni successivi gli interventi al tetto si faranno sempre più numerosi.



**Figura 10.** Maddaloni, chiesa di Sant’Agnello, particolare del tetto.

Appare emblematico di questa situazione quanto accaduto quel fatidico 23 novembre 1980, quando, in seguito alle prime scosse di terremoto, il tetto, insieme con la volta sottostante, cadde giù immediatamente, trascinando con sé anche larga parte degli stucchi settecenteschi che rivestivano le

<sup>15</sup> Cfr. *Ibidem*. Questi motivi decorativi sono parzialmente visibili in alcuni punti della navata destra.

pareti laterali e quelli che ingabbiavano le colonne di spoglio e i capitelli, disvelando le sembianze medievali della chiesa di Sant'Agnello (figura 10)<sup>16</sup>.

In buona parte dei documenti finora menzionati la posizione geografica di Sant'Agnello, «alle spalle della chiesa del *Corpus Domini*», viene puntualmente descritta con una velata nota malinconica, come se le sorti di lento declino e di conseguente abbandono siano state in un qualche modo segnate da questa sua collocazione defilata. Un abbandono che continua ancora oggi, a distanza di più di quarant'anni da quel 1980, nonostante l'intervento di ripristino, avvenuto a distanza di pochi anni, del tetto da parte della locale Soprintendenza – con lamiera gregata, che avrebbe dovuto essere provvisorio e che invece è diventato definitivo – e nonostante il clamore, anche mediatico, suscitato dall'inserimento della chiesa tra i luoghi del cuore dell'omonimo concorso promosso dal FAI e il raggiungimento del quinto posto in classifica.

Il problema che ha afflitto e che continua – imperterrita – a condannare la parrocchiale di Sant'Agnello alla sua lunga stagione di declino è la cattiva gestione. E lo scarso – ma sarebbe proprio il caso di dire nullo – interesse con cui tale preziosa testimonianza di architettura del XII secolo è tenuta in considerazione, sia da parte degli organi preposti alla sua cura e tutela sia anche dall'opinione pubblica, lascia emergere con forza tutte le criticità di una città, Maddaloni, che si adopera poco o niente per proteggere il suo patrimonio culturale e, di conseguenza, la sua storia.

---

<sup>16</sup> ASDCE, *Sante Visite*, I.5.19, fasc. 123, f. 22v-27r.